

Carissimi e carissime,

Pace e bene nel Signore Gesù da Jirani.

Ormai è un mese esatto che sono a Jirani e quasi tre che vivo in Bangladesh dopo cinque anni di servizio al Centro Missionario PIME di Milano.

L'accoglienza e la gratitudine manifestata dalle persone di Mirpur, del PIME e delle diocesi al mio rientro è stato un grande dono che ora mi accompagna nella vita ordinaria al centro per i lavoratori che dista dalla capitale solo una quarantina di chilometri. È una zona che conosco un po' perché quando ero a Mirpur la frequentavo al pomeriggio del venerdì fino a tarda sera per la visita e la cura pastorale dei giovani e delle famiglie dei lavoratori. Prima di partire avevo collaborato all'acquisto del terreno. Ora, dopo 5 anni, i miei confratelli hanno provveduto alla costruzione di due edifici a due piani. Uno adibito ad abitazione dei padri, all'accoglienza dei giovani studenti della nostra scuola tecnica di Suihari in tirocinio presso alcune ditte e all'alloggio di chi cerca lavoro o è appena stato assunto ed è ancora indaffarato a cercare una adeguata e sicura sistemazione compatibile con lo stipendio degli inizi. L'altra costruzione ospita l'abitazione delle suore, alcune stanze e la cucina per l'auspicato ostello delle ragazze lavoratrici e al piano terra c'è il grande salone per gli incontri e la santa messa.

Sono contento di questa destinazione e mi affascina le prospettive di apostolato che sono tutte da scoprire e sperimentare. Ancora una volta, come fu per Mirpur, non ho la preoccupazione iniziale di costruire edifici (la chiesa, il salone e l'abitazione dei padri a Mirpur fu costruita da p. Baio), ma di allacciare contatti per costruire comunità e relazioni tra le tante tribù e generazioni che animano questa zona. Ho già iniziato a fare i primi passi nelle visite alle famiglie e soprattutto ai tantissimi giovani sparsi nella nostra zona in tantissime piccole stanze accompagnato dalle due suore del PIME, sr. Mariangela e sr. Pauline. È un bell'esercizio di ascolto e di geografia (ricordare i nomi delle zone, delle ditte e soprattutto i percorsi di viottoli e sentieri per raggiungere le loro abitazioni). In questo caso il telefonino è proprio una grande benedizione per poter mantenere i contatti e farsi guidare nella "caccia al ... la stanza del lavoratore o delle lavoratrici".

Molti di voi si sono fatti vivi alla dolorosa e tragica notizia bengalese della morte di più di 100 lavoratori per l'incendio della loro ditta rimbalzata nei telegiornali internazionali e nazionali. Vi ringrazio per questa vostra vicinanza e condivisione con il popolo bengalese. Il garments incendiato (doloso, incidente o scarsa manutenzione degli impianti?????) è nella zona di Ashuria e dista a solo 20 Km dal nostro centro. Nei giorni seguenti ci sono state manifestazioni e commenti sui media. Tutti i garments della zona hanno fatto un giorno di chiusura totale in segno di lutto e riflessione sulla sicurezza, ma ancora molto è da fare. Con qualche giovane abbiamo pregato e riflettuto sul fatto accaduto. Alcuni che lavorano nelle ditte di mobili qui vicino a noi mi dicono che la loro ditta è sicura e il padrone è molto attento al fattore sicurezza. La riprova è stato proprio qualche giorno dopo, quando ha preso fuoco un piano della loro ditta e tutti sono riusciti a scendere le scale senza trovare porte con i lucchetti chiusi e l'intervento del servizio interno di sicurezza è stato efficace. Quindi qualche segno di speranza non manca anche se la situazione generale rispecchia molto il fatto accaduto e il servizio dei pompieri lascia molto a desiderare con le sue lentezze e i suoi scarsi mezzi a disposizione.

Oggi, 16 dicembre, è giorno di festa nazionale, "Bijoy Dibos" il giorno della vittoria, dove si ricorda la fine della guerra con il Pakistan Occidentale, 41 anni fa. Il ricordo è ancora vivo e molto sentito. È motivo di gioia per la libertà dagli invasori e di orgoglio per essere una nazione indipendente, ma allo stesso tempo è ricordo di lutti e di atrocità che ha toccato milioni di persone e famiglie. Ancora a tutt'oggi non si è riusciti a fare chiarezza e giustizia a riguardo delle responsabilità anche interne al paese. Il processo è in atto da anni con scarcerazioni e imprigionamenti che si susseguono ogni volta che si cambia governo (niente di nuovo sotto il sole!!). Non so se il governo attuale, guidato dalla figlia del "padre della patria", riuscirà a mantenere la sua promessa di porre la

parola fine a questa altalena di giudizi e pronunciamenti prima della scadenza del suo mandato (manca solo un anno).

Per noi la festa è anche un'occasione di ritrovo e di scambio degli auguri anticipati di Natale visto che la maggioranza dei lavoratori cristiani cercherà di prendere una vacanza prolungata per celebrare la natività di Gesù con i propri cari al villaggio nativo. Come da rito si inizia la giornata con l'alza bandiera e il canto dell'inno nazionale con al seguito un breve discorso commemorativo dei fatti che la storia fino ad ora ci ha comunicato. Poi messa solenne con tutti i carismi: processione, canti, danze, omelia di p. Biplob (missionario bengalese del PIME in Guinea Bissau), auguri natalizi e "kirton" finali (coro gioioso natalizio con danza comunitaria). La giornata è bella frescolina e con un bel po' di nebbia mattutina, ma poi ci si scalda, un po' perché iniziano i giochi all'aperto e un po' perché finalmente fa capolino un bel sole. Per il pranzo bisogna aspettare un bel po' visto che i cuochi sono tutti volontari e a volte i tempi sono nelle mani dell'inesperienza, ma tutto è perdonato visto il buon risultato finale, ma soprattutto per la loro generosità nell'adempiere il loro compito (qualcuno si è alzato alle tre di notte per completare la compere al bazar). Non può mancare il "programma culturale" dove canti e danze si intrecciano tra le premiazioni dei giochi e la simpatica estrazione della lotteria tutta casereccia, cioè al massimo risparmio per una massima resa nel divertimento e nell'utilizzo dei doni. Una parola particolare va a chi ha collaborato alla realizzazione di tutto ciò. Sono giovani, papà e mamme di famiglia che nei tempi liberi tra i turni di lavoro con l'extra time sempre a rimorchio si sono coordinati ciascuno per il suo compito. Chiaro anche per loro non tutto è facile, il rischio di chiudersi nel guscio della propria tribù è sempre in agguato, ma mi pare che con qualche nostra piccola dritta e qualche loro grande apertura, non ci possiamo proprio lamentare. Un esempio tra tutti, la decorazione della sala che ormai è adibita a cappella. Venerdì messa di orario del pomeriggio e il soffitto e le pareti sono tutte spoglie. Domenica giorno della festa la cappella è adornata con tutti i tipi di materiale, dalla stoffa alla carta luccicante, con gusto e simmetria. Miracolo: chi ha fatto tutto ciò??!! A tutte le ore del giorno e soprattutto della notte si sono dati appuntamento senza che le suore o io li chiamassimo. E' bello vedere che questi giovani sentono questo centro un po' come casa loro, segno che chi mi ha preceduto in questo apostolato ha seminato bene, dalle suore luigine e pimine ai padri Domenic, Carlo, Luca e Paolo.

Ora finita la festa ci prepariamo a celebrare il Natale, quello del 24 notte e non solo, perché il mistero grande di un Dio che si fa piccolo, uomo in mezzo a noi, semplice come il pane spezzato donato per tutti ci accompagna sempre.

Per me è un Natale carico anche di domande: come mantenere fede allo spirito del centro di Jirani tutto dedicato al bene dei lavoratori, senza scendere nella tentazione di riproporre gli schemi già sperimentati nella felice esperienza di Mirpur? Come rendere presente il Dio che si fa carne per comunicare il suo infinito amore per ciascun uomo? Quali le priorità da seguire? Come coniugare giustizia e condivisione? Quali sono gli aneliti che sono nel profondo di questi giovani?

Non sono solo in questa riflessione, ci sono le suore, i confratelli, il catechista, i giovani, e non solo, questo Natale ha una luce tutta speciale segnata dal ritorno alla casa del Padre del nostro carissimo confratello p. Enzo Corba, un "grande" della missione. Grande nell'accoglienza, grande nell'incoraggiare i confratelli con stima e fiducia, grande nell'amore e rispetto di tutti gli uomini, grande nella sua umile fede in Gesù Cristo e nell'amore alla Chiesa, grande nella profezia. Era piccolo di statura, ma grande in tanti aspetti della vita. E' stato deposto a fianco della cappella del suo amatissimo centro di spiritualità per laici della diocesi di Dinajpur nel piccolo villaggio di Singra. Tra il coro degli angeli di quest'anno c'è anche la sua voce, una vita donata per la gloria di Dio e per il bene dell'umanità. Dal cielo mi ispiri parole e pensieri che convertano il mio essere missionario e tocchino i cuori di chi avrà il dono di poter incontrare in questa nuova missione tra i lavoratori.

Anche a ciascuno di voi rinnovo la mia gratitudine e auguro di vivere il Natale con un cuore aperto all'accoglienza di Gesù e all'ascolto del bene altrui.

Un grosso abbraccio. p. Gian Paolo